



arte  
storia e natura  
prodotti tipici

# on i piedi per terra

Una guida alla conoscenza del territorio



**Le nostre aziende**  
presentano i loro prodotti  
da portare in tavola  
durante le feste



# CONSORZIO DI BONIFICA ADIGE EUGANEO, MALGRADO L'EMERGENZA NESSUNA ALLUVIONE

**Fiumi in piena e allarmi meteo sono stati gestiti grazie alle nuove tecnologie applicate al sistema di bonifica. Con il telecontrollo sono stati organizzati gli interventi e gli sversamenti degli impianti idrovori**

Se è difficile che tutti ricordino la grande alluvione del 1966, sono sicuramente molti di più quelli che videro nell'aprile del 2014 sprofondare sotto diversi centimetri di acqua le campagne del basso padovano. Lande interamente sommerse, ettari ed ettari di fondi diventati un grande lago, tanto da rievocare quell'antico paesaggio che solo attraverso le carte medievali, in precedenza, era possibile immaginare. Furono le eccezionali precipitazioni di quel periodo a creare le premesse del disastro: piogge abbondanti sulle zone montane (con punte massime di 380 mm circa in Cansiglio (BL) e nel Recoarese (VI) e di 568 mm a Valpore - Seren del Grappa (BL) - fonti Arpav Veneto) prolungati rovesci sulla pianura settentrionale uniti ai forti venti dai quadranti meridionali in quota, che hanno interessato il Nord-Est della pianura. Più o meno le stesse condizioni che si sono manifestate nell'ultima settimana di ottobre di quest'anno, tanto che, appunto, come termini di paragone per l'allarme sono stati presi in considerazione sia il '66 che il 2014. Come allora, infatti, l'allerta è salita al massimo grado a causa della furia dei venti, che hanno sradicato interi boschi in montagna, delle frane e delle esondazioni dei torrenti che insieme ai grandi

fiumi di questa parte del Veneto hanno raggiunto i preoccupanti livelli della piena. Nelle nostre campagne però la situazione è stata molto diversa, nessun episodio alluvionale è stato registrato. Nessuna idrovora è stata fermata e dunque non si sono verificati i grandi accumuli di acqua, provenienti dai canali e dalla rete minore, che avevano caratterizzato l'inverno di quattro anni fa. Che cosa è cambiato? La risposta è arrivata dalle parole del presidente del Consorzio di bonifica Adige Euganeo, Michele Zanato, che nel mancato disastro vi ha ravvisato i benefici miglioramenti portati dal riordino dell'Ente, iniziato con il suo mandato. *"In questi ultimi anni - ha spiegato - l'ente è stato sottoposto ad una profonda riorganizzazione, tutta incentrata sull'efficiamento, per cercare di dare risposte immediate ai problemi che da anni affliggono il territorio di competenza del Consorzio. Quasi l'intera bonifica è meccanica, ossia praticata con pompe idrovore, e le acque piovane che cadono nella parte occidentale del comprensorio vengono convogliate in un unico fiume, il Fratta/Gorzone, che però ha un regime di portata molto ridotto, rispetto a quanto richiesto in queste circostanze eccezionali".* Basti pensare che il fiume in questione



Le due cartine mostrano il comprensorio di competenza del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo. A sinistra in blu le zone finite sotto acqua fra aprile-maggio del 2014, in seguito allo spegnimento delle pompe idrovore, a destra la cartina relativa alla situazione di quest'anno, in occasione delle perturbazioni che hanno portato disastri in tutto il Veneto



ha una portata massima di 75 m<sup>3</sup> al secondo che viene quasi del tutto esaurito con l'apporto di soli tre impianti idrovori: il Vampadore con 16,5 m<sup>3</sup> al secondo, il Cavariega con 10,4 m<sup>3</sup> al secondo, il Frattesina con 16,2 m<sup>3</sup> al secondo. L'intera rete scolante del Consorzio, però, si impernia su altre 59 idrovore. Ne consegue che nel momento in cui il Fratta-Gorzone raggiunge il livello di piena, gli impianti vengono fatti spegnere in tutto o in parte dal Genio Civile, e inizia l'allagamento delle campagne. *"Quest'anno - continua il Presidente - ci siamo fatti trovare pronti. Già dal 15 di ottobre avevamo portato la rete di canali e collettori alla quota invernale, ossia con un regime di acque minimo, bastate alla vivificazione ittica. In campagna quindi avevamo creato una grande "cassa" pronta a ricevere l'acqua delle abbondanti precipitazioni annunciate. Acqua che poi è stato possibile gestire lungo tutta la linea delle idrovore grazie ai sistemi di telecontrollo che dallo scorso anno abbiamo iniziato ad installare sugli impianti".* Sistemi che permettono interventi da remoto, senza che nessun operatore si rechi fisicamente all'idrovora, e che quindi permettono interventi più tempestivi e precisi, grazie a una miglior gestione degli sversamenti, avendo ognuno quote tarate sulla reale situazione di portata. Solo qualche anno fa lo svasso avveniva rimuovendo i panconi a sostegni e chiviche, e quindi non era controllabile, oggi invece il sollevamento della paratoie avviene con una valutazione da parte del sistema. *"I benefici di una gestione centralizzata - continua Michele Zanato - si hanno anche in termini di costi per il Consorzio. Basta considerare che il telecontrollo quest'anno ci ha permesso di risparmiare fino al 25%, per alcuni impianti, di energia elettrica sui consumi delle idrovore, praticamente in tre soli mesi siamo riusciti ad ammortizzare l'intero costo di installazione, che si aggira sui 10-15 mila euro per ogni pompa. A questo si devono aggiungere i tagli di spesa ottenuti sulla minor movimentazione dei mezzi e degli operatori. In un recente passato, infatti, durante i momenti di crisi meteorologica, l'impennata degli straordinari dei dipendenti diventava esponenziale, totalmente fuori controllo. Oggi quasi tutti i mezzi sono dotati di sistemi di rilevamento che permettono*



Il punto debole dell'intera asta fluviale del Fratta Gorzone è rappresentato dalla strozzatura della botte a sifone denominata "Tre Canne", ossia lo storico intervento fatto dai veneziani, alla metà del '500 per scolare le acque dell'imponete lago di Vighizolo, per far passare le acque del fiume Fratta sotto al letto del Santa Caterina-Frassine. Tale imbuto impedisce il funzionamento a pieno regime delle 11 idrovore poste a monte della Botte, basti pensare che a gennaio/febbraio 2014, l'Arpav ha misurato una portata in transito all'altezza di Valli Mocenighe inferiore a 60 mc/sec, pur con livelli idrometrici del Fiume oltre i limiti di guardia.



Qualche anno fa era stato presentato un progetto per il risezionamento del Fratta/Gorzone che consentirebbe di aumentarne la porta e gestire meglio lo sgrondo delle acque meteoriche anche in occasione di grandi precipitazioni, il costo dell'intervento ammonterebbe a 150 milioni di euro. Il progetto di diversione idraulica studiato dal Consorzio, invece, ne richiederebbe un quarto, ossia 25 milioni e metterebbe in sicurezza dagli allagamenti un territorio vasto 26 mila ettari. Attraverso la realizzazione di due diversivi, a Sant'Urbano e ad Anguillara Veneta, gli eccessi delle acque piovane che interessano questo territorio verrebbero convogliate direttamente in Adige, senza appesantire, come avviene ora, il corso del Fratta/Gorzone

*di seguire gli spostamenti, gli interventi e i tempi di esecuzione. L'ultima emergenza di ottobre/novembre, ha richiesto solo qualche ora di straordinario".* Quindi con un regime molto basso di acqua nei canali della rete scolante, oggi grazie al nuovo sistema operativo centralizzato e telecontrollato è possibile gestire anche situazioni alquanto critiche, come quella delle ultime settimane, ma se la stessa situazione dovesse riprodursi in estate le conseguenze potrebbero essere ben diverse. Con i canali a regime idrico irriguo, infatti, ossia con un livello di acqua più alto, non sarebbe possibile raccogliere e tenere in campagna le abbondanti precipitazioni per gestire il deflusso in presenza di una piena del Fratta/Gorzone. Ma una soluzione c'è anche in questo caso e al Consorzio di bonifica ci stanno già studiando. *"Siamo reduci - conclude il presidente Zanato - da un recente viaggio in Israele, ossia il paese più all'avanguardia sui sistemi di gestione dell'acqua a scopi irrigui. Di acqua non ne hanno: le piogge coprono solo il 15% del fabbisogno delle colture, il resto lo ricavano con la desalinizzazione dell'acqua del mare o il recupero dei reflui zootecnici e civili. Anche l'umidità condensata nelle serre viene recuperata ed inviata nelle zone di produzione attraverso tubazioni sotterranee che limitano l'evaporazione e arrivano direttamente agli apparati radicali delle colture. Così riescono a portare avanti qualsiasi tipo di agricoltura anche in prossimità del deserto, se non nel deserto stesso. Vien da se che anche in un paese come il nostro, in cui l'acqua non manca, il futuro della campagna passa comunque attraverso una migliore gestione di questa risorsa: basterebbe riuscire a metterla in pratica un risparmio per aumentare il PIL dell'agricoltura. Quindi è questo il futuro che vediamo per i prossimi anni: l'acqua destinata alla campagna diramata attraverso condotte sotterranee direttamente verso i luoghi delle colture e canali a cielo aperto per raccogliere le piogge soprattutto quelle degli eccessi meteorologici".*

